

## PREZZI, NO AGLI ACQUISTI CONTRO LA NUOVA STANGATA

MILANO Prezzi, con l'autunno è in arrivo una nuova stangata. Tanto che l'Intesa dei consumatori ha già indetto, per martedì prossimo, il terzo sciopero della spesa, invitando tutti i cittadini ad evitare per quel giorno qualsiasi genere di acquisti e di uscite in locali pubblici. I nuovi aumenti sono generalizzati in tutti i settori: dalle banche, ai trasporti, per finire con i prodotti alimentari, accusano le associazioni dei consumatori.

Nel dettaglio. Scuola: per penne, matite, zainetti e libri ogni famiglia ha speso quest'anno in media 550 euro, rileva l'Intesa, il 10% in più rispetto all'anno precedente.

Alimentari: nel periodo compreso fra il primo luglio ed il 17 agosto, secondo i dati dell'Osservatorio prezzi del ministero delle Politiche Agricole e Forestali, i prezzi delle pesche sono cresciuti del 33,3% rispetto al 2002, quelli delle susine del 32,9% e quelli delle pere del 22,2%. Non è andata meglio a meloni, angurie e

limoni, cresciuti rispettivamente del 15,8, dell'11,2 e del 3,6%. Analogo il discorso per le verdure.

Banche: i servizi bancari dal primo ottobre cresceranno ulteriormente dopo aver segnato già un + 25% dall'entrata in vigore dell'euro.

Benzina: il caro pieno che ha caratterizzato l'esodo estivo non accenna a placarsi. Per un rifornimento completo per un'auto di media cilindrata costa - secondo i dati disponibili fino alla fine di luglio - fino a 15 euro in più in Italia rispetto agli altri paesi Ue.

Trasporti: un'ondata di rincari, secondo le associazioni dei consumatori, travolgerà il settore. L'Adusbef ha fatto il conto dei maggiori costi legati alla patente a punti e al nuovo codice della strada: una multa per divieto di sosta è arrivata a costare 68,25 euro, costerà di più contestare le contravvenzioni e si spenderanno un totale di 500 milioni di euro per i giubbotti catarinfrangenti.

## GIACOMELLI, PROPOSTA L'AZIONE DI RESPONSABILITÀ

MILANO In amministrazione controllata, il gruppo Giacomelli sport nei primi 6 mesi del 2003 ha registrato un risultato netto negativo per 238,4 milioni di euro. Il cda, «visto che la società risulta aver perduto interamente il capitale sociale», rileva una nota, ha convocato l'assemblea in novembre per i provvedimenti previsti dal codice civile. Il cda ha anche deliberato di proporre alle assemblee delle società controllate «l'esercizio di azione di responsabilità verso i pregressi organi sociali». In merito, il cda acquisirà pareri tecnici e legali ed esaminerà «ogni altra azione a tutela del patrimonio sociale».

Il cda, sottolinea la nota, «pur rilevando che allo stato non sussistono impegni vincolanti per garantire la necessaria ricostituzione del capitale sociale, fa presente che esistono trattative in corso con potenziali investitori, come riferito dall'advisor Caretti and associati». Le trattative dovrebbero concludersi in tempi brevi e se si risconterà la disponibilità a partecipare alla ricapitalizzazione, si spiega,

«nell'ambito di un piano complessivo che non potrà che comportare sacrificio a carico dell'intero ceto creditorio, il consiglio provvederà a depositare» una relazione prima dell'assemblea.

Nel primo semestre 2002, quando Longoni non era stata ancora acquisita, la posizione finanziaria netta era negativa per 115,13 milioni di euro. Il risultato operativo, al lordo di ammortamenti e oneri finanziari, è negativo per 34 milioni di euro (nel 2002 positivo per 931mila euro). A seguito della verifica sulle rimanenze di tutte le società, avviata anche in funzione delle trattative in corso con potenziali investitori, c'è stata una svalutazione complessiva del magazzino consolidato di oltre 105 milioni. Il cda ha svalutato integralmente il credito per imposte anticipate per 11 milioni di euro. Il consiglio ha infine deliberato di convocarsi il 19 settembre per l'esame dell'andamento delle trattative con i potenziali investitori, «e l'adozione delle delibere conseguenti».

## Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## economia e lavoro

## Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Piccola industria, una crisi made in Italy

La Cina c'entra poco. Cresce la cassa integrazione, gli investimenti restano al palo e il governo sta a guardare

Giampiero Rossi

ILANO Più che la Cina potè l'Italia. Perché la piccola impresa di casa nostra è sì intrappolata in una congiuntura internazionale negativa, ma la crisi esasperata oltre misura dall'assenza prolungata di politiche interne a sostegno delle aziende. Nessun orizzonte strategico, dunque, e questo rischia di eprimere ulteriormente l'attività imprenditoriale, la produzione e, quindi, anche l'occupazione. È un grido di allarme fin troppo chiaro quello lanciato da Danilo Broggi, presidente di Apilano (associazione che riunisce le piccole imprese a livello territoriale e nazionale): «La competitività del nostro sistema economico è ormai ai minimi storici, ma ciò che più preoccupa che i piccoli e medi imprenditori stanno perdendo la fiducia e senza fiducia non si riparte».

Ma che succede alle piccole e medie imprese italiane? Secondo una ricerca condotta su un campione di aziende lombarde (quindi ampiamente rappresentativo del quadro nazionale) solo il 20% delle imprese ha registrato un incremento della produzione; e questo a causa delle difficoltà rese dai mercati interni ed esteri. Sul fronte interno, le imprese che anno visto aumentare gli ordinativi sono una minoranza (dal 15,4% di Milano al 22,9% di Cremona), e anche il rendimento delle esportazioni mette in evidenza le difficoltà. Sul fronte dell'Unione Europea il numero di imprese che eglistrano un'espansione degli ordinativi sono il 15,8%. Lievemente migliore la situazione sui mercati extra europei, dove la ripresa rimane comunque stacolata dall'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali monete. Le imprese che hanno incrementato le vendite extra Ue sono poco più del 6%.

Il paradigma lombardo consente anche di individuare i principali ostacoli alla ripresa delle aziende di piccole e medie dimensioni: la caduta della domanda, il costo del lavoro (di questo almeno, ancora si lamentano gli imprenditori), la competitività limitata dalla scarsa disponibilità di manodopera qualificata. Ciononostante, gli investimenti continuerebbero a tenere, almeno per l'ammortamento del proprio apparato produttivo e così pure l'occupazione, almeno per il momento: in Lombardia, per esempio, se



Giovani al lavoro in una piccola impresa

Foto di Andrea Sabbadini

è vero che appena il 14% delle aziende ha accresciuto l'organico, è altrettanto vero che oltre il 66% ha mantenuto la propria dimensione invariata. E secondo i dati diffusi da Unioncamere, a livello nazionale, il tasso di variazione

occupazionale delle aziende con meno di 50 dipendenti è previsto per la fine del 2003 è del 4,2%, contro il misero 0,3% delle imprese da 50 dipendenti in su. «Finché teniamo...», chiosa Danilo Broggi.

Ma il futuro resta incerto. E i piccoli e medi imprenditori non si aspettano cambiamenti per quanto riguarda le vendite, né pensano di investire, i sindacati colgono un preoccupante segnale di crisi: «Il numero crescente di

contatti da parte di aziende che vorrebbero avviare procedure di cassa integrazione, mobilità o amministrazione controllata», come spiega Marco Di Luccio, responsabile del settore piccolo e media imprese della Cgil naziona-

le. «Il problema - aggiunge il sindacalista - è che questo mondo, che comunque riguarda il 75% delle attività produttive italiane, è affetto da nanismo aziendale, e questo in una fase di congiuntura negativa accresce le difficoltà di accesso al credito, di investimenti nell'innovazione tecnologica. Per giunta, negli ultimi due anni il governo ha smontato i meccanismi che sostenevano la crescita di questo settore dell'economia, come alcuni correttivi fiscali, e poi ha fatto mancare completamente quelle politiche industriali e per l'innovazione di cui c'era e c'è un gran bisogno. Ecco i risultati: la cosiddetta spina dorsale dell'economia italiana, con i suoi circa 2 milioni e mezzo di occupati, ridotta a livelli di sussistenza». I settori in cui si colgono di più i segni della ritirata sono quelli dell'automobile (dove la crisi Fiat si ripercuote sulle imprese dell'indotto), le telecomunicazioni (dopo la sbornia e i bagni a cavallo del millennio) e il made in Italy, anche nelle sue nicchie più "alte", che soffre della depressione dei consumi a livello mondiale.

«Dal governo - commenta il vicepresidente di Confapi - ci aspettiamo attenzione e fatti concreti. Per esempio, che favorisca la crescita dimensionale e le aggregazioni delle aziende attraverso semplificazioni fiscali; che intervenga per favorire il credito e la capitalizzazione delle piccole imprese, e su questo è lo stesso sistema bancario che dovrebbe accettare con noi un "patto" di strategia; e poi si faccia qualcosa per alzare il livello della cultura tecnologica, per far sì che il piccolo imprenditore possa presto sentirsi di casa al Politecnico, magari con un bonus per ogni ingegnere o laureato tecnico-scientifico assunto». Tutte cose che il governo aveva annunciato, sottolineano gli imprenditori ormai disillusi: «E' ora che si smetta di pestare acqua nel mortaio - conclude Broggi - l'agenda politica deve avere come priorità quella di incidere sull'indice di fiducia. Insomma, ci aspettiamo subito un segnale di forte attenzione al mondo delle piccole e medie imprese, molte delle quali, in particolare quelle che operano nell'indotto delle grandi imprese, vivono una situazione al limite del sostenibile».

## LE PMI IN CIFRE

	N° IMPRESE	N° ADDETTI
INDUSTRIA	988.293	6.197.002
COMMERCIO	1.334.791	3.334.026
SERVIZI	1.527.400	5.535.367
TOTALE	3.850.484	15.066.395

Le micro imprese, quelle con meno di 10 addetti, sono il 94,9% e impiegano il 47,8% sul totale degli occupati.

Le piccole imprese, fino a 50 dipendenti, sono il 4,5% con il 21,9% degli occupati.

Fonte: Api Milano

## La Cisl: correggere gli errori della legge 30

MILANO «Conclusa la fase di approvazione dei decreti attuativi sul mercato del lavoro occorre aprire un tavolo tra le parti sociali per attuare la legge Biagi e correggere gli errori». Così il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, per il

quale la riforma del mercato del lavoro «è incompleta senza una vera riforma degli ammortizzatori sociali e gli incentivi all'occupazione legati alla formazione». È quindi urgente «un confronto immediato delle parti sociali con il governo in merito».

## Cgil

«Fiat, autunno incerto  
Va riaperta la vertenza»

MILANO «Si profila un autunno incerto per la Fiat come dimostrano gli ultimi dati sulle vendite». A sostenerlo è il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, in occasione della commemorazione, a Palermo, del leader della Fiom, Claudio Sabatini. Secondo Epifani «la Fiat non potrà compiere passi in avanti fino a quando mancherà un'effettiva accelerazione degli investimenti sul prodot-

to». «A questo punto - dice - il rischio è che l'azienda non riesca a superare la sua debolezza con ripercussioni evidenti sull'occupazione».

Ancora più duro il giudizio di Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. «La Fiat - afferma - continua a fare un gioco mediatico ridicolo. Nonostante la propaganda, i dati dicono che l'azienda perde più punti rispetto a quelli che perde il mercato: all'estero l'azienda cede circa il 15 per cento rispetto a una flessione complessiva del 5 per cento». «Si continua, inoltre, a non dire cosa sarà degli stabilimenti italiani - aggiunge - in particolare di Termini Imerese e di Mirafiori: la produzione della Punto restyling fa parte solo di una fase transitoria, mentre a Torino la fabbrica lavora al 40-45 per cento delle sue capacità produttive, con la Fiat che sposta in Polonia la produzione della Nuova Panda e della

componentistica». Secondo Rinaldini, «oggi la Fiat è un'azienda invendibile, dovrebbero pagare loro l'eventuale acquirente». «Lo stesso Gianni Agnelli diceva che la massa critica minima per un'industria automobilistica è di 3 milioni di unità, mentre oggi se ne producono 2 milioni - ha concluso il leader della Fiom - Per tutti questi motivi, in autunno riapriremo la vertenza Fiat».

Intanto ieri, per contestare i carichi di lavoro e l'indisponibilità dell'azienda al confronto, i delegati della Fiom dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat-Sata hanno indetto stamani uno sciopero di due ore - dalle 10,30 alle 12,30 - nel primo turno di lavoro delle Ute 1 e dell'Unità montaggio al quale secondo il sindacato, ha aderito il 90 per cento degli addetti. Secondo l'azienda, invece, le adesioni allo sciopero sarebbero state notevolmente più basse.

La cena, che si è svolta lunedì scorso in Assolombarda e a cui ha partecipato il numero due di Confindustria Guidi, ha creato malumori ai vertici di viale dell'Astronomia

## Imprenditori a tavola con Tremonti, senza D'Amato

Bianca Di Giovanni

OMA Doveva essere un incontro riservato. Ma qualche notizia è trapelata, e la cosa non ha fatto piacere al residente Antonio D'Amato e al direttore generale Stefano Parisi. Il otha dell'imprenditoria lombarda e non) ha incontrato lunedì 8 settembre a Milano il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, accompagnato dal direttore generale Domenico Siniscalco e dal Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Tutti invitati a cena dal presidente di Assolombarda Michele Perini, accompagnato a sua volta dai vertici della sua

associazione, i vice Gianfelice Rocca ed Elio Catania. Non mancavano i big dell'industria e della finanza del nord: Cesare Romiti, Marco Tronchetti Provera, e poi Alberto Meomartini, Diana Bracco, Umberto Rosa. Insomma, un *parterre* di prim'ordine. Tutti riuniti attorno a un tavolo (sobriamente apparecchiato con tovaglie e all'americana, rivelano le indiscrezioni) a parlare delle grandi sfide del Paese. Gli industriali avrebbero rivolto al superministro le loro solite raccomandazioni: riforme immediate e meno polemiche, soprattutto sui giornali. Il fatto è che l'economia è ferma, e il caos che la compagnia governativa trasmette non aiuta

certo la fiducia degli operatori economici. Quanto a Tremonti, avrebbe ascoltato con attenzione e preso appunti. Ma sulla Finanziaria non si sarebbe sbilanciato più di tanto. Appellandosi alla riservatezza, si sarebbe rifiutato di descrivere in dettaglio le misure allo studio. In realtà i giochi politici erano ancora troppo aperti (e lo restano tuttora) per far luce sulle mosse dell'Economia.

Fatto sta che l'appuntamento è stata l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte nei rapporti tra impresa e governo. Uno di quegli incontri canonici - assicurano i bene informati - che spesso si tengono ai piani alti delle associazioni imprenditoriali.

Pura cortesia, nulla di più. Eppure qualcosa a Roma non è andato giù. Tra i commensali non c'erano solo lombardi. A presenziare la cena c'era anche il vicepresidente di Confindustria Guido Guidi. La sua presenza avrebbe creato qualche malumore nelle stanze di Viale dell'Astronomia, visto il clima «pre-elettorale» che si respira in questi giorni.

Ormai non è più un mistero, infatti, che il presidente D'Amato ha intenzione di candidare a suo successore Giancarlo Cerutti. Sarebbe già tutto pronto per il suo «lancio», il 24 settembre a New York, dove una delegazione guidata da D'Amato insieme al premier Silvio Berlusconi farà

visita a Wall Street. Un appuntamento che si preannuncia come un vero e proprio evento. Già cinque importanti quotidiani nazionali sono stati invitati ad accompagnare il team (full optional, week-end incluso) per dare lustro alla visita (pare siano Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Giornale, Il Messaggero e il Sole24Ore che sarebbe l'unico ad avere un sacrosanto diritto). Ma non è affatto detto che il trampolino di New York basti a far saltare Cerutti sulla poltrona di presidente. Anzi, c'è già qualcuno che spera il contrario. E quel qualcuno è proprio Guidi. Che se ne va per conto suo ad incontrare Tremonti.

## Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.